

## CAPITOLO SESTO

# LA FILOSOFIA CRISTIANA DEI PRIMI SECOLI: LA PATRISTICA

### 0. LA FILOSOFIA GRECO-GIUDAICA: IL SIMBOLICO INCONTRO TRA GERUSALEMME ED ATENE

La città di Alessandria fu grande centro di cultura religiosa, in particolare della religione ebraica, qui infatti venne tradotta la Bibbia in lingua greca (la famosa "traduzione dei settanta").

Il maggior esponente della cultura giudaica che cercò un dialogo con la filosofia greca fu l'ebreo **FILONE DI ALESSANDRIA** (20 a.C. ca – 50 a.C., quindi contemporaneo di Gesù) del quale abbiamo diversi scritti la maggior parte dei quali sono un commento all'Antico o Primo Testamento inteso come luogo della Verità rivelata. Teorizzò la lettura allegorica del testo: oltre all'interpretazione letterale (la "lettera"), vi è una lettura che conduce a cogliere la verità profonda attraverso l'interpretazione allegorica (lo "spirito") del testo.

Filone presenta il Dio biblico riletto alla luce della speculazione di Platone e di Aristotele come trascendente ed immutabile nel quale hanno sede tutte le idee e la cui attività è quella di pensare le idee stesse. Filone affronta poi il tema della creazione, tema estraneo alla speculazione greca che affermava l'eternità della materia. Alla luce del platonico *Timeo*, Filone introduce nella riflessione l'idea di **creazione dal nulla** precisando così in termini filosofici la prima pagina del libro della Genesi. Dio è la causa unica e trascendente del mondo perché, senza contemplare le idee come faceva il Demiurgo e senza presupporre la materia, non plasma, ma crea del nulla la materia secondo i propri pensieri eterni.

L'ebreo Filone Alessandrino definiva in modo illuminante il sapiente, come "colui che sta sulla frontiera" (μηθοριος) ben radicato nel suo territorio, ma con lo sguardo che si protende oltre il confine e l'orecchio teso ad ascoltare le ragioni dell'altro.

### 1. LA NOVITA' CRISTIANA

Anzitutto la novità della visione cristiana consiste nel fatto che il Libro Sacro, la **Bibbia**, è considerato il luogo della Verità<sup>1</sup>.

- la Bibbia va interpretata non solo in senso letterale, ma anche in senso allegorico
- la Bibbia rivela una verità che va compresa (interpretazione – ermeneutica): è portatrice di una parola divina attraverso la parola umana
- la Verità si deposita nel linguaggio e nella cultura semitica e greca.

---

1) L'amicizia nella Bibbia, si veda ad esempio questo passo:

**Siracide 6,5-17 - La vera e la falsa amicizia**

<sup>5</sup>Una bocca amabile moltiplica gli amici,  
una lingua affabile le buone relazioni.

<sup>6</sup>Siano molti quelli che vivono in pace con te,  
ma tuo consigliere uno su mille.

<sup>7</sup>Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova  
e non fidarti subito di lui.

<sup>8</sup>C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo,  
ma non resiste nel giorno della tua sventura.

<sup>9</sup>C'è anche l'amico che si cambia in nemico  
e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore.

<sup>10</sup>C'è l'amico compagno di tavola,  
ma non resiste nel giorno della tua sventura.

<sup>11</sup>Nella tua fortuna sarà un altro te stesso  
e parlerà liberamente con i tuoi servi.

<sup>12</sup>Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te  
e si nasconderà dalla tua presenza.

<sup>13</sup>Tieniti lontano dai tuoi nemici  
e guardati anche dai tuoi amici.

<sup>14</sup>Un amico fedele è rifugio sicuro:  
chi lo trova, trova un tesoro.

<sup>15</sup>Per un amico fedele non c'è prezzo,  
non c'è misura per il suo valore.

<sup>16</sup>Un amico fedele è medicina che dà vita:  
lo troveranno quelli che temono il Signore.

<sup>17</sup>Chi teme il Signore sa scegliere gli amici:  
come è lui, tali saranno i suoi amici.

La Bibbia non è un'opera di filosofia, ma in essa sono presenti alcune idee fondamentali, di grande rilevanza filosofica, che hanno rivoluzionato la mentalità e la cultura del mondo antico e influito in modo irreversibile sulla civiltà occidentale e sullo sviluppo del pensiero filosofico fino ad oggi.

- **Il nuovo concetto di Dio** (Chiaro monoteismo che si oppone al politeismo e anche al panteismo; Dio personale con memoria, intelligenza e volontà: il divino non è più visto come principio impersonale della natura, ma come un Dio-persona che parla, interviene, ascolta e vuole salvare; Dio che si rivela dona la Legge).
- **La creazione dal nulla** (tutta la filosofia greca ricca dell'insegnamento della Scuola di Elea sosteneva l'impossibilità del non-essere come origine dell'essere, viceversa la Bibbia parla di libera creazione dal nulla, introducendo un inedito rapporto tra Dio e materia inteso come differenza ontologica perché Dio è al di sopra e al di là del mondo)
- **L'antropocentrismo** (Dalla cosmo-teologia greca, l'asse d'interesse si sposta all'antropoteologia; Uomo persona, inteso come unità psico-fisica di memoria, intelligenza e volontà, pone fine dell'intellettualismo etico: non basta conoscere per non fare il male, occorre anche volerlo non fare)
- **La rivelazione** (Non è più l'uomo ad innalzarsi fino a Dio con sforzo prometeico, ma è Dio che viene incontro all'uomo e gli si rivela come Dio Amore; sorge un concetto di Provvidenza diversa dagli stoici e una visione della storia lineare)
- **La nozione di Incarnazione** (Peccato originale come negare la propria dipendenza da Dio, la natura indebolita dal peccato non può salvarsi con le sole sue forze; l'incarnazione del Logos in Gesù di Nazaret, nuovo rapporto tra uomo e Dio, la salvezza è in Gesù)
- **L'etica dell'amore "agàpe", "caritas"** (la morale evangelica è conseguenza della rivelazione del Dio cristiano che è Amore che si dona per la nostra salvezza; la salvezza non sarà allora anzitutto conoscenza ma un riconoscere la venuta del Figlio di Dio per Amore e questo impronta tutta l'etica cristiana)
- **La risurrezione dei morti** (la risurrezione di Gesù anche del corpo, la Bibbia non ha una visione "dualista" dell'uomo, la salvezza riguarda tutta la persona)
- **La nuova dimensione della fede** (diverso valore della "pistis" nella filosofia greca e nel pensiero cristiano come conseguenza della "rivelazione"; valore conoscitivo della fede e nuovo rapporto con la filosofia).

**2. I PADRI APOSTOLICI** così chiamati perché ebbero rapporti diretti con gli Apostoli. Cronologicamente si tratta dei primi scrittori cristiani del I sec.: **Clemente Romano** – terzo successore di S. Pietro (ca. 88-97) – che indirizzò una lettera alla Comunità di Corinto nella quale afferma l'autorità dei vescovi sui fedeli e il primato della Chiesa di Roma sulle altre. **Ignazio vescovo d'Antiochia** (ca 35-107) convertito in età adulta fu imprigionato e condotto da Antiochia a Roma sotto la scorta di una pattuglia di soldati per esservi divorato dalle fiere. Nel corso del viaggio da Antiochia a Roma scrisse sette lettere alle chiese che incontrava sul suo cammino o vicino ad esso. Esse ci sono rimaste e sono una testimonianza unica della vita della chiesa dell'inizio del II secolo. Nei suoi scritti appaiono per la prima volta i neologismi "chiesa cattolica" e "cristianesimo" e si parla del ministero di diaconi, presbiteri e vescovi.

### 3. GLI APOLOGISTI

L'affermarsi del Cristianesimo portò a dover lottare contro le antiche convinzioni (ebraismo ed ellenismo) e contro lo gnosticismo. Tali difensori della nuova fede cristiana prendono il nome di "Apologisti". Tra essi ricordiamo: il martire Giustino, Melitone vescovo di Sardi (Asia Minore) e l'autore della *Lettera a Diogneto*.

**GIUSTINO** può esser definito il primo filosofo cristiano. Originario della Palestina, la sua famiglia è di probabile origine latina e vive a Flavia Neapolis, in Samaria (l'antica Sichem, oggi Naplus). Nato nel paganesimo, Giustino studia a fondo i filosofi greci, e soprattutto Platone. Passa così attraverso numerose esperienze filosofiche, che però lo lasciano insoddisfatto. Poi viene attratto dai Profeti di Israele, e per questa via approda al

cristianesimo, inteso come la vera filosofia che salva l'uomo. Riceverà il battesimo verso l'anno 130, a Efeso (nell'attuale Turchia). Negli anni 131-132 Giustino apre a Roma una scuola di filosofia dove presenta il pensiero cristiano. Ma questo non significa una rottura con il suo passato di studioso dell'ellenismo. Giustino si batte contro i pregiudizi che l'ignoranza alimenta contro i cristiani. Predicatore e studioso itinerante, Giustino soggiorna in varie città dell'Impero; ma è ancora a Roma che si conclude la sua vita. Per invidia del filosofo pagano Crescente, Giustino finirà col pagare col martirio la fedeltà al cristianesimo. Qui alcuni cristiani erano stati messi a morte come "atei" (cioè nemici dello Stato e dei suoi culti). Scriverà allora un'Apologia del cristianesimo in termini filosofici, scagliandosi contro il filosofo Crescente e indirizzata al Senato romano e all'imperatore Antonino Pio che si vantava d'esser cultore di filosofia. Con quest'opera Giustino getta un ponte tra il cristianesimo e la civiltà antica: fu il primo pensatore a teorizzare la conciliazione tra pensiero greco, soprattutto il platonismo, e il cristianesimo. Giustino, consegnato al prefetto Rustico, finirà così in carcere, a sua volta con l'accusa d'esser "ateo", e sarà decapitato con altri sei compagni di fede, al tempo dell'imperatore Marco Aurelio (nel 164 ca.). Con un altro scritto *Dialogo con Trifone*, un'apologia rivolta agli ebrei, Giustino aveva anche cercato la giusta interpretazione delle profezie dell'Antico Testamento. La sua vita – come sarà quella di Agostino – è stata in una lunga e febbrile ricerca della verità.

**LETTERA A DIOGNETO** scritto anonimo del II sec. in lingua greca in cui si critica l'idolatria pagana e il ritualismo giudaico per poi spiegare la vera natura del cristianesimo:

*I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano.*

*Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il talamo.*

*Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi.*

*Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono sconosciuti eppure condannati. Sono mandati a morte, ma con questo ricevono la vita. Sono poveri, ma arricchiscono molti. Mancano di ogni cosa, ma trovano tutto in sovrabbondanza. Sono disprezzati, ma nel disprezzo trovano la loro gloria. Sono colpiti nella fama e intanto si rende testimonianza alla loro giustizia.*

*Sono ingiuriati e benedicono, sono trattati ignominiosamente e ricambiano con l'onore. Pur facendo il bene, sono puniti come malfattori; e quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita. I giudei fanno loro guerra, come a gente straniera, e i pagani li perseguitano. Ma quanti li odiano non sanno dire il motivo della loro inimicizia.*

*In una parola i cristiani sono nel mondo quello che è l'anima nel corpo. L'anima si trova in tutte le membra del corpo e anche i cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo. Anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile, anche i cristiani si vedono abitare nel mondo, ma il loro vero culto a Dio rimane invisibile.*

*La carne, pur non avendo ricevuto ingiustizia alcuna, si accanisce con odio e muove guerra all'anima, perché questa le impedisce di godere dei piaceri sensuali: così anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto ingiuria alcuna, solo perché questi si oppongono al male.*

*Sebbene ne sia odiata, l'anima ama la carne e le sue membra, così anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa a sua volta sorregge il corpo. Anche i cristiani sono trattiene nel mondo come in una prigione, ma sono essi che sorreggono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale, così anche i cristiani sono come dei pellegrini in viaggio tra cose corruttibili, ma aspettano l'incorruttibilità celeste.*

*L'anima, maltrattata nei cibi e nelle bevande, diventa migliore. Così anche i cristiani, esposti ai supplizi, crescono di numero ogni giorno. Dio li ha messi in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonare.*

- 4. Lo GNOSTICISMO** (da γνῶσις, conoscenza, in antitesi con πίστις, fede = la salvezza viene dalla "conoscenza") era una corrente ereticale sorta nel II secolo i cui esponenti principali furono Valentino e Marcione. La Gnosi è una dottrina segreta rivelata da Cristo e conosciuta solo da pochi eletti *Pneumatici*: si trattava di una riduzione della fede a categorie neoplatoniche. In sintesi:
- spiccato dualismo (anima-corpo; Dio buono – Principio eterno negativo "il Male")
  - non parla di creazione, ma di emanazione. Oppure parla di un Demiurgo malvagio che plasma il mondo che quindi è male.
  - Dio nella sua unità originaria ha emanato entità intelligibili ed eterne, dette *eoni*. L'ultimo eone è Cristo.
  - Gesù aveva solo natura divina; il corpo era apparente e si negava l'incarnazione: il Gesù gnostico non è il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la salvezza degli uomini, ma è l'Essere divino che si è unito all'uomo Gesù al momento del battesimo e lo ha abbandonato al momento della morte, cosicché non è morto il Cristo, ma l'uomo Gesù.
  - Gesù non ha salvato gli uomini con la sua morte e la sua risurrezione, ma con l'insegnamento della "gnosi"; la missione del Cristo veniva ridotta alla sua predicazione ("docetismo").
  - Gli uomini sono *in esilio* in questo mondo e devono ritornare alla patria. Gli uomini si dividono in *Pneumatici* cioè in possesso della Gnosi, destinati alla salvezza; *Psichici* possono salvarsi se seguono le direttive dei primi; *Ilici* in cui predomina la materia, destinati alla morte.

Dallo Gnosticismo sorgeranno due eresie: il "Monofisismo" (in Cristo c'è una sola natura, quella divina) e il "manicheismo" (dal persiano Mani, vissuto tra il 215 e il 277 che invece sottolineava uno spiccato dualismo<sup>2</sup>).

## 5. I PADRI DELLA CHIESA DI LINGUA GRECA

**5.A] CLEMENTE ALESSANDRINO (150-216)** convertito al cristianesimo, resse la scuola teologica di Alessandria d'Egitto ("Didascaleion") fin quando a causa di persecuzioni fu costretto a fuggire in Cappadocia. La sua tesi è che la filosofia greca, platonica e stoica, può conciliarsi con la fede: la filosofia ha lo stesso compito che ebbe la *Torà* per gli ebrei, fu cioè un pedagogo alla fede. Così si interroga negli *Excerpta*: *Chi eravamo? Che cosa siamo divenuti? Dove eravamo? Dove siamo stati gettati? Verso quale meta ci affrettiamo? Da dove giunge la nostra liberazione? Che cosa è la generazione? Che cosa la rigenerazione?* (78,2).

**5.B] ORIGENE (185 – 254)** nasce ad Alessandria e morirà martire sotto la persecuzione di Decio; è il maggior rappresentante dei "Padri Greci". Successe ancor giovane a Clemente nella direzione del "Didascaleion". Origene discepolo, come Plotino, di Ammonio Sacca opera una sintesi tra neoplatonismo e Cristianesimo.

Alla processione della seconda ipostasi (NOUS) sostituì la generazione del LOGOS (inteso in senso giovanneo) subordinandolo all'Uno, prima ipostasi (Padre). Il mondo esisterebbe per creazione, ma *ab aeterno* perché Dio è immutabile. Circa il *reditus* afferma che non basta lo sforzo dell'uomo a salvarsi, il Logos incarnandosi estende infatti i frutti della sua redenzione a

---

<sup>2</sup> Il Manicheismo era una religione orientale fondata nel III secolo d.C. da Mani, che fondeva elementi del cristianesimo e della religione di Zoroastro, suo principio fondamentale era il dualismo, cioè l'opposizione continua di due principi egualmente divini, uno buono e uno cattivo, che dominano il mondo e anche l'animo dell'uomo: un netto materialismo e uno spiccato dualismo ontologico-cosmico (con un dio del bene e un dio del male).

tutte le creature (addirittura anche al demonio) fino a giungere all' *apocatastasi* cioè ad un ritorno di tutte le creature in Dio.

### **5.C] I PADRI CAPPADOCI: BASILIO (331-379) – GREGORIO DI NAZIANZO (330-389) – GREGORIO DI NISSA (335-394)**

Il IV secolo è il periodo di massima fioritura della Patristica.

Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa sono originari della Cappadocia (Turchia centrale) hanno il merito di aver costruito un tale impianto di ricchezza di pensiero da legittimare la filosofia-teologia cristiana come la diretta erede della tradizione greca. Difendono e arricchiscono la dottrina stabilita a Nicea rifacendosi alla filosofia neoplatonica.

**Basilio** (nato a Cesarea – oggi Kayseri - di Cappadocia ca. 330; studiò a Costantinopoli poi ad Atene dove ebbe compagno Gregorio di Nazianzo; fu in Palestina e in Egitto; divenuto monaco scrisse le regole della vita monastica e nel 370 divenne Vescovo di Cesarea e primate della Cappadocia; morì nel 379) diede un forte contributo nella precisazione del dogma della Trinità definendo l'unione delle 3 persone "κοινωνία" ("aver parte", "partecipare", "comunione") ad una stessa natura e alla definizione della divinità dello Spirito Santo. In linea col neoplatonismo pensava che definire la *sostanza divina* fosse cosa impossibile (teologia negativa). Uomo di cultura, Basilio aiutò i cristiani a superare la sfiducia verso l'eredità della filosofia greca. Nel "Trattato ai giovani" difende l'esigenza di una buona preparazione classica come presupposto allo studio della Bibbia e della teologia.

**Gregorio di Nazianzo** (oggi Nemesis 330; monaco con Basilio, divenne Patriarca di Costantinopoli nel 381; morì nel 390) è il primo Padre della Chiesa ad usare il termine della filosofia neoplatonica "procede" per parlare dello Spirito Santo per affermare che non è generato, come il Figlio, ma "procede dal Padre" e il termine "ὁμο-ουσιος" per esprimere l'identica sostanza delle 3 Persone che sono un'unica divinità.

**Gregorio di Nissa** (nacque nel 335; dopo una vita d'insegnamento raggiunse il fratello Basilio e Gregorio di Nazianzo conducendo vita monastica; Vescovo di Nissa fu nel 381 al Concilio Costantinopolitano I venne definito "colonna dell'ortodossia"; morì nel 395): il Padre è ingenerato, il Figlio è eternamente generato, lo Spirito Santo è "non creato".

Le riflessioni dei Padri Cappadoci - decisive nel delineare il rapporto filosofia-teologia - furono rese urgenti dalla presenza di due fattori:

- 1 – la **filosofia di Plotino** che si presentava come una vera sfida al cristianesimo;
- 2 – **l'eresia ariana**<sup>3</sup> negatrice della divinità di Cristo, sembrava l'esito inevitabile cui il razionalismo greco avrebbe condotto il cristianesimo: un solo Dio, l'eterno Dio-Padre, Cristo è una creatura come noi, dotato però da Dio-Padre dal giorno del battesimo di una forza divina e assunto come figlio.

**5.D]** Tra gli scrittori cristiani di lingua greca del IV secolo va ricordato anche **Giovanni Crisostomo** (354-407). Nel secolo successivo si segnala **Pseudo-Dionigi l'Areopagita** i cui scritti nei quali si fa largo uso della cosiddetta "teologia negativa" ebbero un notevole influsso sulla riflessione teologica successiva.

Nel secolo VI emerge la figura di **Massimo il Confessore** (579-662) difensore del dogma cristologico definito al *Concilio di Calcedonia* del 451.

La Patristica greca si conclude col siriano **Giovanni Damasceno** – di famiglia araba di fede cristiana<sup>4</sup> - che scrive nella prima metà del 700 il quale, a differenza di tutti gli altri padri greci, si rifece nelle sue riflessioni alla filosofia aristotelica.

<sup>3</sup> Ario (256-336) sacerdote di Alessandria al quale si contrappose nel dibattito sulla vera natura di Gesù il diacono Atanasio (296-373) che accompagnava il patriarca di Alessandria nel Concilio di Nicea (325), indetto dall'imperatore Costantino. Il Concilio si concluse con l'affermazione che il Figlio è ὁμοουσιος (homousios, consostanziale cioè della stessa sostanza) col Padre. In quel concilio, si affermava in modo chiaro, la perfetta uguaglianza del Verbo e del Padre, Verbo considerato dalla Chiesa cattolica "generato" e non "creato", in netta antitesi al pensiero di Ario che predicava invece la creazione del Verbo da Dio e quindi la negazione della divinità del Cristo.

<sup>4</sup> In giovane età, per le sue doti intellettuali e grazie alla posizione della sua famiglia, divenne consigliere del Califfo della sua città, che, in un'epoca caratterizzata da convivenza e tolleranza religiosa in Palestina, lo nominò responsabile dell'amministrazione (καταβιβ) a Damasco, dove era ritenuto amico dell'Islam, poiché in realtà vedeva nel dogma

## 6. I PADRI DELLA CHIESA DI LINGUA LATINA

### TERTULLIANO (160 – 222)

**VITA:** nato a Cartagine da genitori pagani, divenne avvocato dapprima in Africa, poi a Roma; dopo una vita dissipata si convertì al Cristianesimo verso il 195 attratto dall'esempio dei martiri e nel 197 scrisse la prima opera teologica sistematica in lingua latina *Ad nationes (Ai pagani)*; una volta divenuto sacerdote prese posizioni intransigenti<sup>5</sup> ed estremiste aderendo all'eresia di Montano, ma sempre se considerò membro della Chiesa. Negli ultimi anni della sua vita abbandonò il gruppo per fondarne uno nuovo, quello dei Tertullianisti. Quest'ultima setta era ancora esistente all'epoca di Sant'Agostino, che riferisce di averla fatta rientrare nell'alveo dell'ortodossia. Le ultime notizie che si possiedono su Tertulliano risalgono al 220. La sua morte si data dopo il 230.

**PENSIERO:** Ci sono giunte circa 30 sue opere, in genere di impronta apologista. Fu infatti un grande apologista con un linguaggio tipicamente forense spesso polemico e irruente; fu giustamente considerato il fondatore della letteratura cristiana latina nella quale vi introdusse, con una terminologia latina rigorosa, la teologia trinitaria.

Contrariamente a Clemente, ad Origene, ai Padri Cappadoci, Tertulliano disprezzava la filosofia pagana. Pensava infatti che le dottrine cristiane non avessero alcuna affinità con le dottrine dei filosofi e dovevano essere accettate anche se potevano sembrare assurde; anzi la loro apparente assurdità ne sarebbe garanzia di verità. Noto è l'adagio che gli è attribuito: *credo quia absurdum*.

Tertulliano fu primo ad usare il termine "Trinità" (nel trattato *Adversus Praxeam*, scritto intorno al 215). A lui si deve anche il concetto di "persona" intendendo col termine sia che ogni uomo partecipa della natura umana, sia che ogni uomo è unico e irripetibile proprio come le tre "Persone" divine. Tertulliano pensava che l'anima dell'uomo fosse *naturaliter christiana* e che immediatamente intuisse la verità. Ma mentre l'anima del primo uomo era d'origine divina, tutte le altre non lo sono perché si trasmettono ereditariamente (eresia del "traducianesimo").

Ciò che stava a cuore a Tertulliano era la rivendicazione del primato della religione sulla ragione filosofica.

Altri Padri latini furono:

- LATTANZIO
- **SANT'AMBROGIO** (Treviri 339 – Milano 397) - Vescovo di Milano dal 374 al 397.

---

islamico dell'eternità del Corano una forma dell'insegnamento cristiano sul Logos. Caduto in disgrazia presso il suo protettore, viene processato per tradimento e gli viene amputata la mano sinistra. Si allontana dunque da Damasco e si fa monaco a San Sabba (o San Saba), monastero fra Betlemme e Gerusalemme, dove è fatto vescovo. Predica e scrive moltissimo, guadagnandosi la fama di "San Tommaso d'Oriente", e muore secondo la tradizione nel 749, all'età di 73 anni.

<sup>5</sup> I Montanisti erano anche convinti che i cristiani che uscivano dalla grazia divina non potevano redimersi, in contrasto con l'idea cristiana che il pentimento potesse portare ad una remissione dei peccati da parte della chiesa. Una forte enfasi era posta sull'eliminazione del peccato, attuata praticando la castità, evitando i secondi matrimoni, e in rari casi il matrimonio stesso. Osservavano, inoltre, periodi di digiuno molto severi, erano inflessibili con chi commetteva i *peccata graviora* (adulterio, omicidio, apostasia) ed arrivavano a condannare coloro che scappavano durante le persecuzioni lodando, anzi, l'autodenuncia. Montano predicava che, se qualcuno fosse morto da martire, gli sarebbero stati rimessi tutti i peccati a causa della sua fede in Cristo e sarebbe andato in paradiso. Questo condusse molti dei suoi seguaci a fuggire da ogni depravazione, nel momento in cui venivano a sapere che sarebbero stati martirizzati. Marco Aurelio scrisse di Montanisti che si erano gettati volontariamente nelle arene dei gladiatori, proclamando "Uccidimi, sono un cristiano!" Questo condusse alla percezione da parte di molti nell'Impero romano che i Cristiani erano dei pazzi fanatici disturbatori della pace. Tuttavia il vero punto focale del movimento era lo spirito millenarista, l'attesa della *parusia*, suggerita, forse, dall'influenza sul mondo cristiano dell'epoca che ebbe l'Apocalisse di Giovanni. Tale credenza aveva come conseguenza la totale assenza di interesse per il mondo e per la storia, ritenute cose che presto sarebbero finite. La stessa credenza rendeva i seguaci della dottrina montanista moralmente poco flessibili.

- SAN GEROLAMO, nato in Dalmazia – nell'attuale Croazia - nel 350 ca. segretario di Papa Damaso, si ritirò poi in Palestina nei pressi di Betlemme dove tradusse la Bibbia in latino dai testi originali (la *Vulgata*). Morì nel 420 ca.
- CIPRIANO
- **SANT'AGOSTINO** che segna l'apogeo della Patristica.
- Tra la fine dell'era cristiana antica e l'inizio della medioevale si colloca un'altra figura di grande rilievo, quella del papa GREGORIO MAGNO (morì nel 604).

I temi della creazione, della Trinità, dell'uomo e della sua libertà costringono i padri della Chiesa a ripensare soprattutto la tradizione neoplatonica e stoica: la concezione di un ciclo cosmico, storico e impersonale, si trasforma in un divenire storico capace di progresso, fondato sulla creazione voluta da Dio e sulla libertà dell'uomo. In particolare il peccato originale e l'incarnazione permettono di interpretare la storia come orientata al futuro: l'escatologia non è solo il ritorno di Dio, ma l'instaurazione definitiva del regno di Dio e la storia non potrà più avere una visione ciclica come in tutto il mondo greco, ma decisamente lineare.

La teologia si configura come teologia rivelata più che come teologia razionale, cioè conoscenza di Dio sulla base della sola ragione. Questa distanza tra la teologia rivelata e quella razionale verrà a poco a poco attenuata: i pensatori cristiani infatti introdurranno l'idea di una collaborazione armonica tra fede e ragione che troverà i suoi campioni della riflessione di Agostino, Anselmo e Tommaso d'Aquino.

## 7. I PRIMI 4 GRANDI CONCILI ECUMENICI E LA DEFINIZIONE DEL CREDO

- anno 325: viene convocato il primo dei 21 Concili ecumenici dall'imperatore Costantino<sup>6</sup> a **Nicea** nel palazzo imperiale estivo (non lontano da Costantinopoli, l'attuale Iznik); vi convennero circa 300 vescovi, il Vescovo di Roma (Silvestro) anziano inviò due delegati. Il Concilio seguendo **Atanasio** (dal 328 al 373 vescovo di Alessandria), assertore dell'uguaglianza sostanziale di Cristo con Dio-Padre, proclamò nel simbolo<sup>7</sup> la divinità di Cristo e condannò le tesi di **Ario** che sosteneva l'inferiorità del Figlio rispetto al Padre. Il rapporto tra le 3 persone della Trinità è un rapporto di *generazione* e non di creazione e nemmeno di emanazione-processione: "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di Lui tutte le cose sono state create ...". La generazione è un processo in cui la sostanza divina si mantiene intatta, senza subire alcun depotenziamento. Dio è una sola ed identica sostanza (*homoousios*) in tre persone. Che si incarna è proprio Dio e non una entità (*eone*) a lui inferiore. Le definizioni del *Concilio di Nicea del 325 sono dunque la sintesi del frutto della riflessione dei primi secoli*. Nel concilio di Nicea si stabilì anche la data della festa di Pasqua.
- anno 381: **Concilio di Costantinopoli**, indetto dall'imperatore Teodosio il Grande (379-395) = ha dichiarato la divinità dello Spirito Santo, messa in dubbio dal Vescovo di Costantinopoli *Macedonio*. Seguendo l'insegnamento dei grandi teologi Cappadoci che ammettevano "una natura, tre persone",

---

<sup>6</sup> A Costantino si deve il famoso *rescritto* del 313 che concedeva la libertà religiosa: *Quando noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, giungemmo sotto felice auspicio a Milano ed esaminammo tutto quanto riguardava il profitto e l'interesse pubblico, tra le altre cose che parvero essere per molti aspetti vantaggiose a tutti, abbiamo stabilito di emanare editti con i quali fosse assicurato il rispetto e la venerazione della Divinità: abbiamo, cioè, deciso di dare ai cristiani e a tutti gli altri libera scelta di seguire il culto che volessero, in modo che qualunque potenza divina e celeste esistente possa essere propizia a noi e a tutti coloro che vivono sotto la nostra autorità.*

*Con un ragionamento salutare e rettilissimo abbiamo perciò espresso in un decreto la nostra volontà: che non si debba assolutamente negare ad alcuno la facoltà di seguire e scegliere l'osservanza o il culto dei cristiani, e si dia a ciascuno facoltà di applicarsi a quel culto che ritenga adatto a se stesso, in modo che la Divinità possa fornirci in tutto la sua consueta sollecitudine e la sua benevolenza ... (Editto di Milano - 313 d C).*

<sup>7</sup> Dal greco *συμβολον* che lett. significa "mettere assieme" due parti distinte, "tessera", "segno di riconoscimento".

i 150 vescovi convenuti riaffermarono la fede di Nicea sulla divinità del Figlio, insistendo però sulla divinità dello Spirito Santo, uguale al Padre e al Figlio: "che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti". Il Concilio non si era volutamente espresso circa la processione dello Spirito dal Padre: "attraverso il Figlio", secondo i Greci, o: dal Padre "e dal Figlio", secondo i Latini. Il Concilio stabilì anche che al vescovo di Costantinopoli, nuova capitale dell'impero, spettasse il primo posto d'onore dopo il Vescovo di Roma.

- anno 431: **Concilio di Efeso**, indetto dall'imperatore Teodosio II (408-450) convocò 150 vescovo = la dichiarazione dell'unità delle due nature – divina e umana - nella persona di Cristo ha portato come conseguenza l'appellativo di Maria "genitrice di Dio" (*Theotòkos* – divina maternità di Maria) come sosteneva il Vescovo di Alessandria **Cirillo**, contro il Vescovo di Costantinopoli **Nestorio** che invece sosteneva che Maria era solo "genitrice di Cristo" (*Christotokos*).
- anno 451: **Concilio di Calcedonia** (nei pressi di Costantinopoli, sulla riva asiatica del Bosforo), indetto dall'imperatore Marciano, con la presenza di 600 membri con i legati del Papa Leone Magno = in Cristo vi è una sola persona (προσωπον, in una sostanza υποστασις), ma in due nature quella divina e quella umana: Gesù è vero Dio fatto vero uomo. Furono rifiutate quelle tendenze in cui si manifestava ancora la mentalità greca del divino, che negavano l'effettiva umanità di Cristo e gli attribuivano la sola natura divina svuotando così del suo contenuto il mistero dell'incarnazione e della redenzione (*eresia monofisita* sostenuta dal monaco di Costantinopoli Eutiche).

Prima della rottura tra Costantinopoli e Roma, la Chiesa terrà ancora 4 Concili Ecumenici: Costantinopoli II (553) e III (680-681 – convocato congiuntamente dall'Imperatore e dal Papa), Nicea II (787), Costantinopoli IV (869-870).

Solo a partire del X sec. i Concili verranno convocati dal Papa e si terranno, poi, tutti in occidente.



## SANT'AGOSTINO (354 – 430)

### Passione per la Verità

«*Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?*»

«*Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?*»<sup>8</sup>

Agostino è stato per un millennio l'autore più letto, più studiato nell'Occidente. In ogni monastero subito dopo i libri della Sacra Scrittura vi erano gli scritti di Agostino.

#### 1. VITA OPERE (vedi Manuale)

- Aurelio Agostino nacque a Tagaste il 13 novembre 354 in Numidia – attualmente Souk-Ahras in Algeria - da Patrizio, piccolo proprietario terriero, che era pagano (si convertirà prima della morte) e da Monica (poi Santa), fervente credente, dalla quale ebbe un'educazione cristiana ma senza che lo battezzasse, come si usava allora..
- Dopo i primi studi a Tagaste e poi nella vicina Madaura, si recò a Cartagine nel 371 per studiare retorica, con l'aiuto di un facoltoso signore del luogo di nome Romaniano; Agostino aveva 16 anni e viveva la sua adolescenza in modo molto vivace ed esuberante e mentre frequentava la scuola di un retore, cominciò a convivere con una ragazza cartaginese, che gli diede nel 372, anche un figlio, Adeodato. Questa relazione sembra che sia durata 14 anni, quando nacque inaspettato il figlio; Agostino fu costretto, come si suol dire, a darsi una regolata, riportando la sua condotta inconcludente e dispersiva, su una più retta strada, ed a concentrarsi negli studi, per i quali si trovava a Cartagine. La lettura dell'*Ortensius*, un'introduzione alla filosofia di Cicerone, opera andata persa, lo convertì alla filosofia intesa come saggezza di vivere che dona felicità, l'autore latino sosteneva che soltanto la filosofia poteva aiutare la volontà ad allontanarsi dal male e ad esercitare la virtù.
- A Cartagine – a 19 anni - dal momento che la religione della madre gli sembrava ora "una superstizione puerile", cercò la verità nel Manicheismo<sup>9</sup>. Ultimati gli studi, tornò nel 374 a Tagaste, dove con l'aiuto del suo benefattore Romaniano, aprì una scuola di grammatica e retorica, e fu anche ospitato nella sua casa con tutta la famiglia, perché la madre Monica aveva preferito separarsi da Agostino, non condividendo le sue scelte religiose; solo più tardi lo riammise nella sua casa, avendo avuto un sogno premonitore, sul suo ritorno alla fede cristiana.
- Dopo due anni nel 376, decise di lasciare il piccolo paese di Tagaste e ritornare a Cartagine e sempre con l'aiuto dell'amico Romaniano, che egli aveva convertito al manicheismo, aprì anche qui una scuola, dove insegnò per sette anni, purtroppo con alunni poco disciplinati. Agostino però tra i manichei non trovò mai la risposta certa al suo desiderio di verità e dopo un incontro con un loro vescovo, Fausto, avvenuto nel 382 a Cartagine, che avrebbe dovuto fugare ogni dubbio, ne uscì non convinto e quindi prese ad allontanarsi dal manicheismo. Desideroso di nuove esperienze e stanco dell'indisciplina degli alunni cartaginesi, Agostino resistendo alle preghiere dell'amata madre, che voleva trattenerlo in Africa, decise di trasferirsi a Roma, capitale dell'impero, con tutta la famiglia. A Roma, con l'aiuto dei manichei, aprì una scuola, ma non fu a suo agio, gli studenti romani, furbescamente, dopo aver ascoltate con attenzione le sue lezioni, sparivano al momento di pagare il pattuito compenso. Subì una malattia gravissima che lo condusse quasi alla morte, nel contempo poté constatare che i manichei romani, se in pubblico ostentavano una condotta irreprensibile e casa, nel privato vivevano da dissoluti; disgustato se ne allontanò per sempre. A Roma nel 384 fu tentato di abbracciare l'Accademia scettica.
- Nel 384 riuscì ad ottenere, con l'appoggio del prefetto di Roma, Quinto Aurelio Simmaco, la cattedra vacante di retorica a Milano, dove si trasferì, raggiunto nel 385, inaspettatamente dalla madre Monica, la quale conscia del travaglio interiore del figlio, gli fu accanto con la preghiera e con le lacrime. E Milano fu la tappa decisiva della sua conversione; qui ebbe l'opportunità di ascoltare i sermoni di s. Ambrogio che teneva regolarmente in cattedrale, ma se le sue parole si scolpivano nel cuore di Agostino, fu la frequentazione con un anziano sacerdote, san Simpliciano, che aveva

<sup>8</sup> *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 26,5.

<sup>9</sup> Vedi quanto abbiamo scritto al proposito dello Gnosticismo.

preparato s. Ambrogio all'episcopato, a dargli l'ispirazione giusta; il quale con fine intuito lo indirizzò a leggere i neoplatonici, perché i loro scritti suggerivano "in tutti i modi l'idea di Dio e del suo Verbo". Un amico, di nome Ponticiano, gli aveva parlato della vita casta dei monaci e di s. Antonio abate, dandogli anche il libro delle Lettere di S. Paolo; ritornato a casa sua, Agostino disorientato si appartò nel giardino, dando sfogo ad un pianto angosciato e mentre piangeva, avvertì una voce che gli diceva "Tolle, lege, tolle, lege" (prendi e leggi), per cui aprì a caso il libro delle Lettere di S. Paolo e lesse un brano: "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri" (Rom. 13, 13-14). Agostino si ritirò insieme alla madre, al figlio ed ad alcuni amici, ad una trentina di km. da Milano, a Cassiciaco, in meditazione e in conversazioni filosofiche e spirituali. Nella Quaresima del 386 ritornarono a Milano per una preparazione specifica al Battesimo, che Agostino – all'età di 33 anni –, il figlio Adeodato e l'amico Alipio ricevettero nella notte del sabato santo, dalle mani di s. Ambrogio.

- Intenzionato a creare una Comunità di monaci in Africa, decise di ritornare nella sua patria e nell'attesa della nave, la madre Monica improvvisamente si ammalò e il 27 agosto del 387 morì a Ostia (porto di Roma dove stava per imbarcarsi) a 56 anni. Dopo qualche mese trascorso a Roma per approfondire la sua conoscenza sui monasteri e le tradizioni della Chiesa, nel 388 ritornò a Tagaste, dove vendette i suoi pochi beni, distribuendone il ricavato ai poveri e ritiratosi con alcuni amici e discepoli, fondò una piccola comunità, dove i beni erano in comune proprietà. Ma dopo un po', l'affollarsi continuo dei concittadini, per chiedere consigli ed aiuti, disturbava il dovuto raccoglimento, fu necessario trovare un altro posto e Agostino lo cercò presso Ippona. Nel 391 trovatosi per caso nella basilica locale, in cui il vescovo Valerio, stava proponendo ai fedeli di consacrare un sacerdote che potesse aiutarlo, specie nella predicazione; accortosi della sua presenza, i fedeli presero a gridare: "Agostino prete!" allora si dava molto valore alla volontà del popolo, considerata volontà di Dio e nonostante che cercasse di rifiutare, perché non era questa la strada voluta, Agostino fu costretto ad accettare e venne ordinato sacerdote ad Ippona (l'attuale Annaba) dove aveva fondato un monastero a cui diede una "regola".
- Il vescovo Valerio nel timore che Agostino venisse spostato in altra sede, convinse il popolo e il primate della Numidia, Megalio di Calama, a consacrare Agostino vescovo coadiutore di Ippona nel 395. Nel 397 morto Valerio, egli gli successe come titolare. Agostino dovette lasciare il monastero e intraprendere la sua intensa attività di pastore di anime.
- Da Ippona da dove condusse numerose battaglie contro gli eretici ed affinò il suo pensiero. Nel 429 i Vandali di Genserico († 477), passano lo stretto di Gibilterra e in breve tempo le chiese africane vennero quasi tutte distrutte<sup>10</sup>. La stessa Ippona venne assediata: Agostino, gravemente ammalato, morì il 28 agosto 430 a 76 anni, nel terzo mese dell'assedio della città. Il suo corpo sottratto ai Vandali durante l'incendio e la distruzione di Ippona, venne trasportato poi a Cagliari dal vescovo Fulgenzio di Ruspe, verso il 508-517 ca., insieme alle reliquie di altri vescovi africani. Verso il 725 il suo corpo fu di nuovo traslato a Pavia, nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro, ad opera del pio re longobardo Liutprando († 744), che l'aveva riscattato dai saraceni della Sardegna.

#### \* ITINERARIO SPIRITUALE: LE DUE GRANDI TAPPE DEL CAMMINO DI CONVERSIONE

1. Tappa: l'itinerario che lo porta a chiedere il Battesimo. In Agostino vi era un'inquietudine particolare: egli rimase sempre una persona in ricerca. Scrive: *factus eram ipse mihi magne quaestio* ("ero diventato un grande enigma a me stesso") – Conf. IV,4,9. Era tormentato dalla questione della verità. Voleva sapere cosa è l'uomo, da dove proviene, dove andiamo e da dove proviene il mondo che abitiamo e come possiamo trovare la vita vera. Nelle *Confessioni* racconta che per il tramite della filosofia neoplatonica aveva appreso e riconosciuto che in principio "era il Verbo" e gli svelò la realtà dell'immateriale, ma la filosofia non gli indicava alcuna via per raggiungerlo. A Milano il vescovo Ambrogio lo avvicinò al modo corretto di leggere la Bibbia, l'AT e il NT, e ai grandi temi della teologia di San Paolo (la fede e la grazia). Nella Chiesa trovò così la

---

<sup>10</sup> Nel 410 c'era stato il "sacco di Roma" che infranse il mito dell'eternità della Città cantato in modo immortale da Virgilio nell'*Eneide*. San Girolamo quando apprese la notizia versò calde lacrime: "*Chi avrebbe mai creduto che Roma, fondata sulla conquista del mondo intero, sarebbe crollata terra?*" (S. Girolamo descrive la devastazione dell'Impero intorno al 406 nella prefazione al libro terzo del Commento a Ezechiele).

seconda verità essenziale "e il Verbo si fece carne". A 33 anni, nel 387, chiede il Battesimo ad Ambrogio.

2. Tappa: scrive nella conclusione del II Libro delle *Confessioni* (X,43,70): ... *oppresso dai miei peccati e dal peso della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Ma Tu me lo impedisti confortandomi con queste parole: "Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per tutti" (2 Cor 5,15)*. Dopo il Battesimo, Agostino si era deciso a tornare in Africa e aveva fondato insieme ai suoi amici un piccolo monastero di vita contemplativa. Passò così 3 anni felici nella contemplazione della bellezza della Verità e nell'ascolto della Parola scrivendo testi filosofici importanti. Nel 391 andò a trovare nella città portuale di Ippona un amico, che voleva conquistare alla vita monastica. Ma nella liturgia domenicale, alla quale partecipò nella cattedrale, venne riconosciuto. Il Vescovo della città, un uomo di provenienza greca, che non parlava bene il latino e faceva fatica a predicare, nell'omelia disse di aver bisogno di un sacerdote che lo affiancasse soprattutto nella predicazione. La gente presente portò a forza Agostino dal Vescovo che lo consacrò sacerdote a servizio della città di Ippona. Il sogno della vita contemplativa era svanito; ora è pastore impegnato nel tradurre il Vangelo nel linguaggio della vita quotidiana. Scrive "*Continuamente predicare, discutere, riprendere, edificare, essere a disposizione di tutti, è un ingente carico, un grande peso, un'immane fatica*" (Serm 339,4).

E' in questo periodo che si collocano le grandi opere nate dagli scontri polemici con gli eretici gli permisero di affinare il suo pensiero:

- contro i Manichei
- contro i Donatisti (non volevano riammettere nelle comunità cristiane chi avesse apostatato neppure se preti e vescovi)
- contro Pelagio monaco britannico sbarcato in Africa dopo che i Visigoti di Alarico il 24 agosto 410 avevano saccheggiato Roma (sosteneva che per salvarsi bastava la buona volontà e le opere buone secondo le convinzioni greche senza l'intervento di Grazia).

#### OPERE

*L'immortalità dell'anima*, la *Trinità*, la *Città di Dio*; inoltre scritti contro i Manichei, Donatisti, Pelagiani, scritti esegetici (spiegazione della Sacra Scrittura) e generi letterari nuovi: le *Confessioni* – un'opera nella quale Agostino si confida con Dio, come fosse in un diario personale - e le *Ritrattazioni*. In particolare Agostino nelle *Confessioni* è molto autobiografico: parla del proprio mondo interiore fatto di ansie e di lacerazioni, assillato da inquietanti interrogativi, scosso da turbamenti profondi, ma è lì e soltanto lì che l'uomo può mettersi di fronte a se stesso ed è lì che Dio lo attende.

## 2. FEDE E RAGIONE

#### LA TERZA NAVIGAZIONE

Se Platone nel Fedone aveva introdotto il concetto di "seconda navigazione", per Agostino, alcuni filosofi, parlano di "terza navigazione". Per attraversare il mare della vita con sicurezza la ragione non basta: occorre un mezzo diverso, la fede nella rivelazione biblica.

Agostino individua nella RIVELAZIONE CRISTIANA, cioè la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, il mezzo di trasporto necessario per poter giungere al porto sicuro nell'attraversare il mare della vita. Scrive: "*Nessuno può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla Croce di Cristo*".

a) Agostino pensa che solo conoscendo la Verità si può esser felici, ma la ricerca puramente razionale non riesce ad approdare alla Verità.

Occorre trovare una guida per la ragione, proprio perché la Verità trascende la ragione stessa. Tale guida Agostino la individua nella Fede che dà il senso, la direzione della ricerca: CREDO UT INTELLIGAM.

b) Ma la fede non annulla la ricerca, semmai la promuove; la fede dice l'inesauribilità della Verità. Dunque la ragione all'interno della fede non è sopita, ma stimolata: INTELLIGO UT CREDAM.

c) Dunque, in Sant'Agostino, fede e ragione si pongono in un rapporto di complementarità: entrambi i termini del rapporto si arricchiscono e si rischiarano reciprocamente. Tra fede e ragione vi deve essere collaborazione: la fede non sostituisce la ragione, ma ne esalta le capacità.

### 3. LA CONOSCENZA COME ILLUMINAZIONE

#### a) La confutazione del dubbio scettico

Contro gli esiti scettici dell'Accademia platonica Agostino prende una chiara posizione critica.

Quando lo scettico afferma che non si può arrivare a conoscere la verità perché tutto può esser messo in dubbio, tale scettico si contraddice. Mentre dubita, infatti, non può non esser certo del proprio esistere come dubitante: *Si enim fallor, sum = Se, infatti, dubito, significa che esisto* (De civitate Dei). Quindi lo scettico proprio quando afferma che non c'è certezza e verità, nello stesso tempo afferma la certezza e la verità di sé dubitante. Dubitare significa già cercare la verità.

#### b) La metafisica dell'interiorità e la scoperta della "persona"

Ma, vero grande problema che deve affrontare ogni uomo non è tanto quello dell'origine del cosmo o del mondo, ma piuttosto quello dell'uomo stesso, della sua esistenza (Perché esisto? Qual è il senso della mia vita?), del suo mistero. Ora, per Agostino, il senso dell'esistere, la verità dell'esistenza, non va ricercata nelle cose, ma nell'interiorità dell'uomo, nella propria coscienza perché è nell'anima che si rispecchia la Verità. Scrive nell'opera *La vera religione*: "*Noli foras ire, in te ipsum rede, in interiore hominis habitat veritas*<sup>11</sup>" (non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore). Dio è il maestro interiore e luce divina.

Agostino riafferma così il concetto prima socratico, poi platonico dell'interiorità della Verità. Per Platone tutta la verità che faticosamente andiamo cercando, la possediamo già dentro di noi (ricorda la *reminiscenza*): non è dall'esperienza, dal "di fuori" che noi riconosciamo il Vero, ma il valore di Verità ci deriva da una luce interiore. Agostino è giunto alla scoperta dell'interiorità della Verità grazie anche alla lettura dei testi dei filosofi platonici e neoplatonici. L'anima però non è la fonte della Verità (cfr. Protagora – uomo misura di tutte le cose), ma nell'anima si rispecchia la Verità che è Dio stesso.

L'interiorità è un aspetto fondamentale della filosofia agostiniana che inaugura la grande tradizione della filosofia cristiana della persona, mettendo al centro della sua speculazione la singularità irripetibile di ciascuno, che diventa il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. L'uomo più che "animale razionale" è nella sua essenza persona singolare capace di dialogo con Dio che gli si rivela nell'interiorità, nell'anima.

#### c) Verità e illuminazione

Ma come può l'anima conoscere il vero, il perfetto dal momento che l'esperienza umana presenta sempre l'imperfetto e il finito? Agostino risponde che la verità e i suoi criteri di giudizio sono nella coscienza come un LUME immessovi da Colui che è la Verità stessa: è Dio che illumina interiormente l'uomo e rende attiva l'anima razionale per conoscere la Verità.

---

<sup>11</sup> AGOSTINO, *Soliloqui*, Libro I. Vedi Petrarca la "Salita al monte Ventoso".

Gli interpreti di Agostino diranno dunque che per lui alcune verità sono da considerarsi innate nell'animo umano, sono "a priori" (cfr. la platonica reminiscenza) come ad esempio l'idea di perfetto e di infinito.

Come vedremo, Dio come Essere crea (partecipa l'essere alle cose); Dio come Verità illumina la coscienza dell'uomo<sup>12</sup>; Dio come Bene-Amore dona la sua Grazia.

**d)** Scrive Sant'Agostino nelle Confessioni (10,27).

*Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto: mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.*

#### **4. DIO – TRINITA'**

- a) Agostino parla di Dio né con intenti puramente intellettualistici per dimostrarne l'esistenza, né al fine di dimostrare l'origine del movimento del Cosmo, come aveva fatto Aristotele, quanto, invece, per porre fine *all'inquietudine del suo cuore* (scrive: *il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*) per riempire il vuoto del suo animo. Agostino non dimostra l'esistenza di Dio, ma afferma che Dio si autorivela nell'interiorità della coscienza dell'uomo: riconoscere il vero e il bene nella coscienza è riconoscerne la presenza di Dio nella coscienza stessa, anche se Dio rimane comunque infinitamente superiore e trascendente.
- b) Una definizione della natura di Dio è impossibile per l'uomo perché è più facile sapere ciò che Dio non è, piuttosto che definire che cosa Egli sia (teologia negativa); per parlare di Dio bisogna negare il negativo della finitudine degli attributi positivi, per esaltarne la positività.
- c) Dio è Trinità (il suo capolavoro è appunto il *De Trinitate*).  
Il mistero del Dio Trinità ci è stato rivelato, non è dunque da dimostrare, ma da comprendere. La fede però può illuminare la ragione umana nella comprensione ("*credo ut intelligam*"):
- in Dio c'è una sostanza in 3 persone o ipostasi (*distinte ma non separate* - vedi Plotino): Padre, Figlio e Spirito Santo; tre persone distinte ma non ontologicamente diverse.
  - In Dio non possono esserci accidenti, perché in Dio non vi è nulla di mutevole: Padre, Figlio e Spirito Santo non sono accidenti, ma determinazioni dell'unica sostanza. I termini Padre, Figlio e Spirito Santo descrivono le relazioni (che non sono mutevoli) e cioè: il Padre è tale non in sé, ma in relazione al Figlio; il Figlio è tale non in sé ma ...
  - Dio creando ha lasciato nella natura la propria impronta indelebile come l'artista che scolpendo un blocco di marmo vi lascia il proprio stile indelebile; così si può arrivare a conoscere il Dio Trinità attraverso l'osservazione attenta della natura che presenta continui rimandi - per ANALOGIA (cfr sempre Plotino: essendo Dio trascendente,

---

<sup>12</sup> Diversamente da Protagora, AGOSTINO pensa che la Verità è la misura di tutte le cose e lo stesso uomo col suo intelletto è misurato dalla Verità.

totalmente altro dal mondo, possiamo parlare di lui o con la teologia negativa o con immagini allusive) – al Creatore:

\* Agostino ricerca le triadi – analogia del Dio Trinità - in tutte le cose create: "... e Dio vide che ciò era cosa buona" (Genesi 1) che sono vestigia di Dio, infatti presentano:

1. unità
2. forma
3. ordine

\* ma tra gli esseri creati è certamente l'uomo ciò che più si avvicina a Dio. L'uomo è infatti stato creato ad "*immagine e somiglianza di Dio*" per questo è *persona* e "*Dio vide che ciò era cosa molto buona*" (Genesi 1).

1. memoria (essere)
2. intelligenza (Verbo)
3. volontà (amore)

La traccia della Trinità è rinvenuta nella *memoria* che richiama per analogia il Padre che è il fondamento e ciò che precede; nell'*intelletto* che è analogia del Figlio, Verbo fatto carne, Parola di Dio; nella *volontà* che è analogia dello Spirito d'amore. L'uomo è dunque un'unità di tre facoltà distinte: ogni l'uomo esistente, porta in sé l'essere, è dotato di conoscenza e di volontà. In questo senso però l'anima dell'uomo [non il corpo] è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio: Dio è l'Essere, l'uomo ha l'essere; Dio è Verità, l'uomo può conoscere la verità; Dio è Volontà creatrice, l'uomo è spirito capace di libera volontà e quindi di amore.

## 5. L'UOMO E L'ANIMA

- a) Con Agostino l'antico intellettualismo greco è definitivamente superato, infatti la volontà si impone alla riflessione filosofica. La ragione può conoscere il bene, ma la libera volontà può rifiutare di compierlo. Contro l'intellettualismo greco, Agostino afferma che la libertà è propria della volontà e non dell'intelletto. La volontà è dunque una attitudine distinta dall'intelletto e la persona umana si caratterizza da tutti gli altri esseri proprio per possedere queste facoltà: memoria, intelletto e volontà. Ogni uomo è persona, cioè un circuito di relazioni e il nostro io è una fusione di memoria, d'intelletto e di volontà.
- b) Il peccato originale fu la prima deviazione della volontà. Da quel momento la volontà si è indebolita ed è diventata bisognosa della GRAZIA divina. Contro Pelagio afferma che senza la Grazia, l'uomo avvalendosi delle sole sue forze è vinto dal peccato, dal male. Agostino ha dunque una visione piuttosto negativa dell'uomo perché ne sottolinea l'aspetto di debolezza, di insufficienza, di limitatezza e di disposizione al peccato<sup>13</sup>. Dopo il peccato originale all'uomo è restato solo il libero arbitrio (= capacità di scegliere tra bene e male) avendo perso la libertà (= capacità di scegliere il bene); questa però si riacquista con il dono della Grazia divina (*libertas vera est Cristo servire*). L'uomo è veramente libero solo facendo il bene in forza della Grazia che Dio dà per mezzo della Fede<sup>14</sup>.
- c) La filosofia pagana neoplatonica circa l'uomo ha fallito il suo scopo, perché non ha condotto l'uomo alla felicità, ha indicato l'obiettivo, ma non ha dato i mezzi per raggiungerlo. Il filosofo pagano muove infatti dalla superbia, cioè dalla presunzione che l'uomo possa compiere la sua ascesa (= *reditus*) da solo (= *fuga da solo a solo*); il cristiano invece fonda il suo pensiero sull'umiltà, sulla consapevolezza che il vero bene, la vera beatitudine non può venire dalle sole forze umane, ma è dono di Dio, cioè "grazia".

<sup>13</sup> Martin Lutero, monaco agostiniano, avrà la stessa concezione negativa dell'uomo.

<sup>14</sup> Si discute se AGOSTINO pensi che Dio doni a tutti la Grazia, e non soltanto ad alcuni. In questo caso le tesi agostiniane sosterebbero la "predestinazione" alla salvezza.

- d) Infine, l'anima dell'uomo è immortale: in forza della sua partecipazione al divino – è come una scintilla di Dio in noi -, l'anima umana non può non partecipare anche dell'immortalità divina (Confessioni XIII,11).
- e) All'uomo è chiesto di tornare a Dio, fonte della beatitudine. Ma la via per il ritorno a Dio è ostacolata dalla drammatica presenza del male e del peccato. Nelle Confessioni il peccato è descritto come allontanamento da Dio, sommo bene, e attaccamento alla realtà inferiori, cioè alle creature: ma solo in Dio vi può essere la perfetta beatitudine.

## 6. LA CREAZIONE

\* Una realtà può derivare da un'altra solo in 3 modi:

- per generazione dalla sostanza stessa del generante. Es. Genitori – figli (Nel *credo* il Padre genera il Figlio = generato, non creato, della *stessa sostanza* del Padre).
- per fabbricazione da una sostanza che preesiste al fabbricante; una sostanza diversa ed esterna (es. mattoni-casa).
- per creazione dal nulla ossia, non dalla propria sostanza e non da una sostanza esterna (Nel *credo* il mondo è stato creato "creatore del cielo e della terra")<sup>15</sup>.

L'uomo genera e fabbrica / produce, ma non sa creare perché è un essere finito.

Dio solo crea per bontà e libera volontà perché *bonum est diffusivum sui* seguendo una propria ragione o Logos o idea. Agostino non presuppone la materia come qualcosa che sussistente da sempre accanto al principio supremo come in Platone e in Aristotele, e nemmeno come Plotino pensa che sia da considerare come l'ultimo stadio della processione dall'Uno, come il suo ultimo effetto (materia come limite esterno in cui la potenza produttrice del tutto si esaurisce), ma la materia è creata da Dio, cioè "fatta dal nulla".

- \* Ogni ente è creato in base all'idea immutabile ed eterna che si trova nella mente del Creatore. Dio non avrebbe nulla a cui ispirarsi al momento della creazione se non sé stesso (cfr. Iperuranio e Seconda Ipostasi di Plotino). Tutte le cose esistono allora per partecipazione al modello divino, in definitiva, per partecipazione al Bene (*bonum est diffusivum sui*). La creazione crea cioè una cesura tra Dio e il mondo che non è emanato per questo di Dio si può parlare solo per analogia e nel mondo e nell'uomo vi sono però le *vestigia* di Dio.

---

<sup>15</sup> Scrive Sant'Agostino:

*Ho interrogato la terra ed essa mi ha risposto: "non sono io il tuo Dio".  
La medesima confessione fecero tutte le cose che vivono sulla sua superficie.*

*Ho interrogato il mare, i suoi abissi e i rettili con anime vive  
e mi hanno risposto: "Non siamo noi il tuo Dio; cerca sopra di noi".*

*Ho interrogato i venti e gli abitanti dell'aria, mi hanno risposto:  
"Non siamo noi il tuo Dio".*

*Ho interrogato il cielo, il sole, la luna, le stelle. Tutti hanno risposto:  
"Non siamo noi il Dio che cerchi".*

*Allora ho parlato a tutti gli esseri che circondano le porte del mio corpo:  
"Parlatemi del mio Dio; se non lo siete voi, ditemi qualcosa di Lui".*

*Ed essi hanno esclamato con voce possente "E' Lui che ci ha fatti".  
Per interrogarli, devo solo contemplarli, e la loro risposta è la loro bellezza .*

- \* La materia non è dunque eterna come invece la  $\chi\omicron\rho\rho\alpha$  del Timeo di Platone, nemmeno è l'ultimo stadio dell'emanazione plotiniana, ma è creata da Dio "dal nulla" (*ex nihilo*) definito da Agostino come "il non essere mai stato" e che, in quanto nulla "non può avere un autore".  
Il cristianesimo con Agostino percorre quella che Parmenide definiva essere la strada dell'errore: pensa il nulla e lo mescola con l'essere. Il mondo, e quindi l'essere del mondo, non essendo né eterno, né emanato, trae origine da "altro": se per la mentalità greca il divenire va pensato dentro l'essere, per il pensiero di Agostino l'essere del mondo va pensato in riferimento alla creazione dal nulla, il mondo esiste in forza di un atto creativo libero e volontario di Dio che diventa così la fonte e il sostegno dell'essere del mondo. Detto diversamente: senza Dio, il mondo non sarebbe, sarebbe nulla.
- \* Nell'istante della creazione, poi, Dio ha immesso nella materia le *ragioni seminali*<sup>16</sup> di tutte le cose possibili che poi nel corso del tempo / storia si svilupperanno. Per questo può scrivere: "... il mondo è gravido delle cause degli esseri che nascono"; in natura vi è dunque anche una "legge eterna" che "è la ragione e la volontà di Dio che comanda di osservare l'ordine naturale e proibisce di perturbarlo".

## 7. L'ENIGMA DEL TEMPO

- Agostino affronta il problema del tempo nel libro XI delle *Confessioni*. Scrive: *Se nessuno mi chiede cosa sia il tempo, lo so, ma se voglio spiegarlo a chi mi interroga non lo so*. Il tempo si compone di un presente, un passato, un futuro. Ma a ben pensarci il tempo è un enigma: il passato non è più, il futuro non è ancora, il presente è l'attimo fuggente, un punto senza durata, cioè senza tempo.
- In realtà il tempo (passato, presente, futuro) esiste solo nello spirito umano e non oggettivamente e in realtà parrebbe esistere solo il presente, infatti *il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione* (la vigile attenzione), *il presente del futuro è l'attesa*. Il tempo è dunque non è oggettivo, come lo descrive Aristotele nella sua *Fisica*, ma *distensio animae*: il tempo è misura dell'anima che ricorda (memoria), che attende (futuro), che presta attenzione (presente). Dunque Agostino afferma che il tempo pur avendo riferimenti al divenire e al movimento, non sta tanto nel movimento<sup>17</sup>, quanto nell'anima dell'uomo. Il fondamento del tempo è, dunque, da ricercarsi nel soggetto.
- Dio e il tempo - Prima della creazione il tempo non poteva esistere, perché prima esisteva solo Dio e in Dio non c'è né tempo, né divenire, ma l'eternità cioè assenza di tempo<sup>18</sup>. Scrive Agostino nelle *Confessioni*: *Tu hai creato tutti i tempi ed esisti prima di tutti i tempi; né c'è mai stato un tempo in cui esistesse il tempo. Mai, quindi, in nessun tempo, sei rimasto a far nulla, perché sei stato tu a creare anche il tempo. E non ci sono tempi coeterni a te, perché tu permani in eterno; se fossero permanenti anche loro, non sarebbero più tempi*.

## 8. IL PROBLEMA DEL MALE e LA VOLONTÀ'

Se Dio crea solo il bene, da dove viene il male?

Per Agostino che proviene dall'esperienza manichea, questo problema è particolarmente acuto ed urgente.

---

<sup>16</sup> Ricorda la dottrina stoica: c'è un "programma" che guida la natura creata lungo tutto il suo divenire nel tempo.

<sup>17</sup> Aristotele insegnava che il tempo è la misura del movimento secondo il prima e il poi.

<sup>18</sup> AGOSTINO definisce l'eternità "Nunc stans", cioè un presente che rimane (che *in humanis* sarebbe una contraddizione), l'eterno presente.



- a) Essere e bene coincidono, quindi la natura del male non può consistere in un essere, in una sostanza: il male è non-essere, il male è "assenza" di bene.
- b) da un punto di vista metafisico – ontologico nel cosmo non esiste il male: il male è corruzione, cioè una diminuzione della positività del creato, una "mancanza di bene", una "certa privazione di essere"<sup>19</sup>. La corruzione non è però attribuibile ad un principio negativo, ma alla natura stessa delle cose create: tutto ciò che è creato non può non essere inferiore al creatore che è Bene assoluto. Ciò che è creato è invece finito, corruttibile ma partecipa secondo una gerarchia alla bontà dell'Essere (*bonum est diffusivum sui*). Dunque, ogni cosa creata, come dice la prima pagina della Bibbia, è in sé intrinsecamente buona.
- c) Il male morale è il PECCATO che dipende dalla cattiva volontà la quale rinuncia a Dio – Bene e si attacca alle creature; si tratta cioè di una inversione di valori, dice Agostino *aversio a Deo et conversio ad creaturas* ("distogliersi da Dio e rivolgersi alle creature"). La realtà del male nasce da una scelta che antepone alla perfezione maggiore (cioè Dio a cui va sempre il primo posto) una perfezione minore. La causa del male va dunque ricercata in una "*causa deficiens*", cioè in un cattivo uso della volontà. Scegliere male è il male, e l'uomo in quanto dotato di libero arbitrio è responsabile di questa scelta. A differenza del pensiero greco che subordinava la volontà all'intelletto, dal momento che "non si può volere ciò che non si conosce" (la volontà del male era effetto dell'ignoranza del bene), Sant'Agostino definendo il male come "assenza" più che come ignoranza, aveva posto l'atto volitivo dell'uomo alla base di qualsiasi problema etico, ponendo tale volontà al di sopra dell'intelletto perché le verità di fede non potevano essere comprese attraverso l'intelletto<sup>20</sup>. Le varie scelte e i singoli atti peccaminosi si configurano in realtà come tentativi perversi di imitare Dio e di impossessarsi delle sue qualità: "*In queste forme – scrive nelle Confessioni – l'anima pecca e allorché si distoglie da Te, cerca fuori di Te la purezza e il candore, che non la trova, se non tornando a Te. Tutti insomma ti imitano, ma alla rovescia, e quanti se separano da Te e si levano contro di Te. Anche imitandoti, a loro modo, provano che tu sei il creatore dell'universo e quindi non è possibile in alcun modo allontanarsi da Te*".
- d) Il male fisico è la conseguenza del PECCATO, a partire dal peccato originale e quindi una conseguenza del male morale. Il male fisico della natura (terremoti, peste...) non è altro che il castigo di Dio per il male morale che corrompe l'umanità. Dice la Scrittura: "Qual è quel padre che non corregge il proprio figlio?". Argomenta Agostino Dio ci ammonisce perché noi ci correggiamo dalla nostra condotta peccatrice. Dunque, per Agostino il vero male in definitiva è solo quello morale, il peccato.
- e) Contro i Manichei Agostino afferma che non può esistere un Dio del Male, perché due assoluti, cioè due infiniti non possono coesistere perché uno limiterebbe l'altro e questo è contraddittorio. Il demonio è solo un angelo – un essere spirituale, ma creato; non un dio - che ha disubbidito a Dio e così è stato precipitato nell'inferno.

## 9. FILOSOFIA E TEOLOGIA DELLA STORIA: "LA CITTA' DI DIO"

- Nel 410 Roma venne saccheggiata da Alarico re dei Visigoti; i pagani accusarono i cristiani d'essere i responsabili del disfacimento dell'impero (il rescritto di Costantino del 313 dava la libertà religiosa e molti pagani si erano convertiti al cristianesimo) letto come punizione inferta dalle divinità pagane.

<sup>19</sup> Vedi l'analoga spiegazione della processione del mondo finito dall'Uno, in Plotino.

<sup>20</sup> Per San Tommaso invece la volontà – pur se dotata di una superiore "dignità" rispetto all'intelletto – è ad esso subordinata, poiché è dall'intelletto che essa viene indirizzata.

- Nel "*De civitate Dei*" Agostino difende il cristianesimo. I popoli come gli uomini si dividono in due gruppi: quelli che vivono seguendo i desideri della carne, quelli che vivono secondo lo spirito. Da questi uomini sorgono due tipi di città, cioè due società:
  - la città di Abele che si fonda sulla fede in Dio ed è caratterizzata dall'amore fraterno (l'uomo è "pellegrino su questa terra")
  - la città di Caino che aspira invece alla gloria terrena e si fonda sulla cupidigia che spinge a soggiogare gli altri uomini (l'uomo è "dominatore").
  
- Queste due città convivono nella storia e si avvalgono entrambe dei beni temporali, finché non saranno separate nel "giorno del giudizio": all' "ottavo giorno". Lungo la storia la città terrena (quella di Caino) perisce a causa dei vizi che fanno decadere il suo splendore (quello di Roma!) e di necessità verrà sostituita da un'altra città terrena. La "città di Dio" (quella di Abele = il Regno di Dio centro del messaggio del Vangelo di Gesù) per un disegno provvidenziale, invece, non potrà mai soccombere fino alla fine dei tempi, quando anche la carne trasfigurata risorgerà.
  
- La storia è governata non dal "fato", ma dalla Provvidenza divina, cioè da un Dio personale che essendosi incarnato conosce cosa significhi essere uomo. La storia acquista così un senso sconosciuto ai Greci:
  - La storia ha un inizio, la creazione, e un termine con l'VIII giorno, l'escatologia cioè il giudizio di Dio con la salvezza (Paradiso – Purgatorio) o la condanna (Inferno) dell'anima di ogni singolo uomo.
  - La storia presenta tappe intermedie: il peccato originale, la venuta di Gesù (che ci salva dai peccati e dalla morte), la Chiesa (che ha un compito missionario).

La visione agostiniana della storia è quindi lineare e non può ciclica ("l'eterno ritorno dell'eguale" - stoicismo) come per la filosofia "pagana" che credeva nella reincarnazione.